

VALSELLA
WHERE MINES ARE NEEDED

A COMPLETE RANGE OF LAND MINES AND MINE SCATTERING EQUIPMENT

VALSELLA mine systems include:

- Submarine AT mines
- Submarine AP and AT mines
- Chomized AT pressure mines
- Programmable AT mines
- Submarine mine floaters
- Submarine mine divers

 Other VALSELLA products:

- Antitank mines
- Point-to-point mines
- Directional mines
- Electronic mines
- Electronic charges
- Electronic detectors
- Electronic dispersers

«Dove le mine sono necessarie», questo lo slogan di una pubblicità della Valsella apparsa in un giornale straniero

Pene miti ma significative a sette dirigenti della Valsella
Prima sentenza in Italia per traffico illecito d'armi

La difesa presenta ricorso
Particolari clamorosi: «Fu la Farnesina a suggerire la triangolazione per Baghdad»

Milioni di mine all'Irak

Sismi e ministero sapevano

Si è chiuso con la condanna dei sette imputati il processo ai dirigenti della Valsella di Castenedolo, accusati di aver fornito milioni di mine a Saddam Hussein: per la prima volta in Italia è stato punito il traffico illecito d'armi. Dai verbali d'interrogatorio emergono particolari clamorosi: «Fu il segretario generale della Farnesina a suggerire il modo di arrivare all'Irak, e anche il Sismi sapeva tutto...».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

BRESCIA. Un anno e dieci mesi a Vito Taddeo, Antonio De Cristofano e Paolo Torsello. Un anno e otto mesi a Mario Fallani e Paolo Jasson, un anno e sei mesi a Peter Kurt Maier e Calisto Tanzi. Sono più che miti, le condanne inflitte ieri dalla II sezione del Tribunale penale di Brescia, dopo tre ore di camera di consiglio. Eppure, questa è una sentenza storica: per la prima volta in Italia - dice il pubblico ministero Guglielmo Ascione, visibilmente soddisfatto - un processo riguardante i commerci d'armi è giunto alla conclusione dibattimentale. In poche parole, i sette dirigenti della Valsella Meccanoionica e delle società collegate, condannati ieri, sono stati finora gli unici ad essere puniti per aver fornito sottobanco delle armi ad un paese straniero, che nel caso specifico è l'Irak di Saddam Hussein. Altre in-

chieste, partite ad esempio da Massa e da Rimini, erano naufragate nel mare tempestoso delle testimonianze e delle prove. L'indagine condotta dal dottor Ascione con la collaborazione della Guardia di finanza invece è filata liscia come l'olio, pur essendo partita in modo singolare. La magistratura bresciana si attivò infatti il 14 agosto del 1987, quando il settimanale francese *Evenement du jeudi* pubblicò un'inchiesta sui traffici d'armi, che chiamava pesantemente in causa l'azienda di Castenedolo. Le perquisizioni, immediatamente eseguite negli uffici della Valsella, portarono alla scoperta di una gran quantità di documenti che provavano chiaramente come l'azienda avesse fornito, tra il 1982 e il 1986, nove milioni di micidiali mine al ministero della Difesa iracheno (per

sanabile con una contravvenzione? Il tribunale ha optato per la prima scelta, con piena soddisfazione dell'accusa: gli avvocati difensori hanno invece annunciato che faranno ricorso in Cassazione. Questa storia potrebbe considerarsi conclusa, se non rimanesse aperte questioni scottanti e misteriosamente inabitate nei palazzi romani. Per capire di che si tratta, andiamo a vedere cosa si legge nei verbali d'interrogatorio dell'imputato Fallani, referente commerciale per l'Irak della Valsella, nonché consulente dell'Oto Melara. Fallani, che fece da tramite quando nella Valsella entrò il gruppo Fiat-Borletti (anche il conte Ferdinando Borletti è stato coinvolto nello scandalo), è solo la morte gli ha evitato il processo, è considerato un uomo chiave dell'inchiesta. Interrogatorio dell'11 marzo 1988: «...mi risulta che il segretario generale della Farnesina Giovanni Atolico disse esplicitamente a Paolo Jasson, quale padrone della Valsella, di non insistere nella richiesta di licenze di esportazione... ma di continuare nella strada trovata che passava attraverso Singapore». Interrogatorio del 28 marzo, cui assistette l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica: «Ribadisco che la soluzione di

Singapore era conosciuta da tutti i componenti del Comitato interministeriale, era conosciuta dall'ambasciatore italiano in Irak, Napolitano, a cui io stesso ho parlato... Era fatto noto anche ad un semplice funzionario del ministero del Commercio con l'estero quale il dottor De Fabritis che era incaricato di consegnare materialmente le licenze di esportazione - una volta firmate - al signor Cusimano, fattorino della Valsella. E tale conoscenza si riferiva alla circostanza nota per la quale le mine andavano come destinazione finale in Irak...». Interrogatorio del 29 marzo: «...tutto ciò rientra in un problema più generale di conoscenza anche nell'ambiente del Sismi delle esportazioni della Valsella a Singapore e della riesportazione in Irak, secondo notizie da me stesso fornite al Sismi». E ancora: «Credo di poter dare una spiegazione all'atteggiamento di indifferenza del Comitato interministeriale... la ragione era di compromesso politico ed economico, e cioè la soluzione di Singapore consentiva di colmare i notevoli rapporti economici con un paese come l'Irak di primario interesse per l'Italia sia per ciò che riguardava il petrolio sia per tutte le opere che in Irak potevano essere eseguite ad opera dell'imprenditoria italiana...».

Licio Gelli prosciolto dall'accusa di traffico d'armi



Licio Gelli (nella foto), suo figlio Raffaello e lo spedizioniere fiorentino Alessandro Del Bene, accusati di una serie di reati - dall'associazione a delinquere al traffico di armi, dalla ricettazione al contrabbando - sono stati prosciolti dal giudice istruttore di Firenze Daniele Propato, su richiesta del procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna. Licio Gelli e suo figlio sono stati prosciolti perché il fatto non sussiste. Del Bene è deceduto il 6 marzo 1984. L'inchiesta, che ha visto coinvolto anche l'ex capo della p2, nacque nel giugno del 1981, dopo alcune perquisizioni compiute, a Firenze, presso abitazioni di persone ritenute appartenenti alla loggia massonica di Gelli.

Arrestato nel Casertano il «delfino» di Cutolo

Marco Medda, il delfino di Raffaele Cutolo, è stato catturato ieri nel Casertano dopo un inseguimento e un conflitto a fuoco con 4 pattuglie della Polizia. Al momento della cattura, Marco Medda, che era privo di documenti, ha inutilmente dichiarato di chiamarsi Domenico Valentini. Gli agenti, però, l'hanno subito riconosciuto. Nei primi anni 80 l'uomo, evaso circa 10 mesi fa, sardo, è stato uno degli uomini più vicini a Cutolo. Imputato nel maxi-processo contro la Nco, era ritenuto uno dei componenti della «direzione strategica» operante nei carceri dell'organizzazione criminale guidata da Raffaele Cutolo.

Una neonata abbandonata a Cagliari

Tre chili e mezzo di peso, età apparente dieci-dodici giorni, in buone condizioni di salute: la neonata è stata abbandonata l'altra sera davanti alla cappella della clinica pediatrica di Cagliari. A notarla è stato un infermiere che ha subito dato l'allarme. Valentini - così l'hanno chiamata i medici e il personale in onore del suo soccorritore - è adesso ricoverata in osservazione nella stessa clinica, in attesa che il Tribunale dei minorenni decida il da farsi. Forse oggi inizierà ufficialmente il procedimento per l'affidabilità, mentre è stata aperta immediatamente un'inchiesta per individuare i genitori. La polizia sarebbe anzi già sulle tracce della madre di Valentini, quasi certamente - viene sottolineato - una donna disperata, non in grado di assicurare la necessaria assistenza alla bambina. Introducendosi nella cappella della clinica è stato semplice, dal momento che da alcuni giorni la porta era aperta per un guasto alla serratura.

Le femministe sommergono di ghiande Tinto Brass

Mentre la pornostar Moana Pozzi presentava l'ultima sua fatica letteraria, «La filosofia di Moana», Tinto Brass veniva sommerso da una pioggia di ghiande lanciate da alcune femministe con chiaro riferimento all'animale che se ne nutre. È successo ieri a Napoli durante un dibattito sulla cultura del porno all'interno della mostra mercato del libro «Galassia Gutenberg». La tavola rotonda, a cui hanno partecipato studiosi di antropologia, psicologia sociale, comunicazione e diritto penale, era scivolata, fino al momento della benedizione delle femministe di «La città sessuale», sul binario dell'annosa distinzione tra erotismo e pornografia. Mentre Tinto Brass rispondeva alle critiche sul suo ultimo film, «Aprika», parlando di «neocensura squallida e in malafede», è giunta la contestazione delle femministe che, al grido di «Morte a Tinto Brass» e «Maiale, maiale», lo hanno sommerso di ghiande.

Finisce all'asta a Napoli il «giolietto» di Achille Lauro

«Villa Crispi» - uno dei complessi immobiliari più belli di Napoli, cuore dell'ex-impero dell'armatore e sindaco monarchico del capoluogo campano Achille Lauro - sarà messa all'asta a un prezzo base di 12 miliardi di lire il 25 marzo prossimo. La decisione è stata presa da tre commissari della «Achille Lauro lines», in amministrazione straordinaria in base a quanto previsto dalla legge Prodi sui grandi gruppi in crisi, Valeria Marsiglia, Giuseppe Angeloni e Mario Sica. La villa su quattro piani, con un giardino che affaccia sul golfo e due dipendenze, era stata venduta nel 1966 alla società «Fisim Italia», ma il ministero dell'Industria aveva annullato la cessione nel luglio del 1989 per mancanza dell'autorizzazione prevista dalla legge. L'asta - si legge nel bando - prevede offerte in aumento di almeno 100 milioni di lire.

GIUSEPPE VITTORI

Del diplomatico e della moglie non si hanno più notizie da una settimana. Ricerche senza esito. Fuggito all'estero?

Genova, scomparso viceconsole sovietico

Scomparso a Genova un viceconsole sovietico e la moglie. Della coppia mancano notizie da una settimana e sono stati gli stessi responsabili del consolato, dopo vane ricerche al loro domicilio, e dopo accertamenti senza esito presso cliniche e ospedali (nell'ipotesi di qualche incidente), a presentare denuncia alla Questura del capoluogo. «No comment» dell'ambasciata a Roma. Tante ipotesi.

no in un grande ed elegante appartamento di via Conuberto D'Albertis nel quartiere di San Fruttuoso. «Una coppia riservatissima - raccontano adesso i vicini - gentili ma silenziosi, non c'era praticamente mai l'occasione di incrociarli e di scambiare qualche parola; non sapevamo nemmeno che lui lavorasse al consolato». Poi, all'improvviso, di Illarionov e della moglie si sono perse le pur scarse tracce: i vicini non hanno più sentito provenire dall'appartamento il minimo rumore e non hanno più visto accendersi le luci. «Abbiamo visto lei - dice qualcuno - una decina di giorni fa, che rientrava dalla spesa e saliva sull'ascensore con due borse cariche». Il 9 febbraio - ricorda qualcun altro - erano ancora qui nel loro appartamento si era rotto un tubo dell'acqua e hanno dovuto chiamare un idraulico per evitare

essere accaduto, non ci sappiamo spiegare le ragioni della loro assenza. Sembra, però, che in un primo tempo dal consolato siano usciti abbozzi di versioni tranquillizzanti: «Illarionov è fuori Genova, cercatelo verso la metà della prossima settimana». Oppure: «Illarionov da qualche tempo non si sentiva bene, aveva forti dolori alla testa, ma telefonato qualche giorno fa avvertendoci che si sarebbe ricoverato in ospedale; probabilmente sua moglie è con lui per assisterlo». Poi, invece, l'ammissione formale e ufficiale del consolato, con tanto di denuncia in Questura, che la coppia è sparita senza spiegazioni o messaggi di sorta.



Serghej Illarionov, il viceconsole Urss scomparso a Genova

In attesa di qualche risultato delle ricerche della polizia, ogni ipotesi è possibile; la più «gettonata», naturalmente, è che si tratti di una fuga chissà dove con probabile prossima richiesta di asilo politico.

A Roma, martedì, nella toilette del «Barberini»

Terrore al cinema aggredita Marina di Meana

Tentativo di stupro, martedì sera, nella toilette di un cinema romano, per la contessa Marina Ripa di Meana. Un giovane, armato di coltello, le ha strappato i vestiti. «Quello che scrivi fai!», le ha gridato riferendosi ai suoi libri autobiografici. Poi è scappato rubandole gli slip. «Ci tengo a precisare che non mi ha violentato», ha detto la contessa. Dopo l'aggressione, interrotto lo spettacolo.

struire le fasi dell'aggressione. È un racconto che comincia verso le 21,15. Nel cinema Barberini, situato nell'omonima piazza della capitale, sta per concludersi il primo tempo del film. La contessa si alza per andare in bagno. Il suo aggressore deve seguirlo nel buio. Marina Ripa di Meana percorre il breve corridoio, poi si accorge che la serratura del bagno non funziona. Decide di entrare lo stesso, e tiene ferma la porta con una mano. L'aggressore entra in azione all'improvviso. Con una spallata alla porta. L'uomo è armato, ha un coltello, le mette una mano sulla bocca. Non deve urlare. Lei però cerca di divincolarsi. Lui le ripete rabbiosamente: «Adesso quello che scrivi fai...» (un probabile riferimento al libro «I miei primi quarant'anni», in cui la contessa racconta in ogni dettaglio la sua vita sentimentale). È una colluttazione brevissima, molto violenta. L'uomo vuole stiarle gli slip. E per farlo deve toglierle la mano



Marina Ripa di Meana

ROMA. Nel buio della sala, le urla arrivano lontane, attutite, ed era una voce di donna. Gridava dal bagno. Era Marina Ripa di Meana: piangeva, tremava, terrorizzata. Il vestito di seta verde lacerato. Un grafio sul seno. Aveva resistito a un tentativo di stupro. È stato un giovane sui venticinque anni: scappato, l'ha aggredita strappandole via le mutandine. È successo martedì sera, nel cinema Barberini, poco prima dell'intervallo del penultimo spettacolo. Interrotta la proiezione del film «Tolgo il disturbo», con Vittorio Gassman e Dominique Sanda. La contessa Marina Ripa di

dalla bocca. Riesce a prendere il «tirolo». Lei comincia a urlare, lui bionfancia qualcosa, «se parli ti ammazzo», poi scappa. Fugge nel buio della sala dove i primi spettatori hanno inteso le grida. Nessuno lo nota. Non c'è neppure la testimonianza delle signorine del botteghino. Per la polizia che indaga, solo un identikit della contessa: un tipo alto, oltre il metro e ottanta. Magro, sui 25 anni. Aveva capelli pettinati all'indietro bagnati con il «gel». Indossava un giubbotto di pelle nera, un maglione verde e un paio di jeans. Marina Ripa di Meana, dopo l'aggressione, era ancora

in forte stato di choc, e non ha avuto la forza di passare in rassegna tutti gli spettatori presenti per un improbabile riconoscimento all'«americana» che le era stato suggerito. La contessa, subito dopo la fine della proiezione, avrebbe dovuto raggiungere l'Hotel Plaza dove era stata invitata a una festa. Ha preferito tornare nella sua abitazione. «È stata una brutta avventura - ha poi commentato - comunque voglio precisare, ancora una volta, di non essere stata violentata. Quell'uomo mi ha soltanto strappato i vestiti. Avevo anche alcuni gioielli, ma lui li ha del tutto ignorati».

A Courmayeur cariche di dinamite contro il pericolo di altre slavine

Anche un raddomante alla ricerca dei 4 corpi sepolti dalla neve

Un'altra giornata di ricerche che non hanno dato risultato sulla pista del Pavillon. La valanga precipitata dal Colle del Gigante continua a imprigionare i corpi di quattro delle dodici vittime. Le guide: «Se non troviamo ora la piccola Giuditta, c'è il rischio di non trovarla mai più...» Cariche di dinamite nel «canalone dei camosci» per liberarlo da pericolosi ammassi di neve.

reveleto utile. Neppure la buona volontà di un raddomante, salito al Pavillon con l'elicottero, ha aiutato le ricerche. Le guide, gli uomini del Soccorso alpino, i militari che continuano a scandagliare passo a passo la zona della valanga, non si arrendono. Vogliono recuperare almeno il corpicino di Giuditta, la bimba milanese di tre anni, inghiottita col padre dalla nube bianca: «Se non la troviamo ora - spiegano - potremmo non trovarla mai più. E' doloroso doverlo dire, ma c'è il fondato pericolo che quando sopraggiungerà il disgelo, diventi preda di animali rapaci, volpi o aquile...» Affranti dal dolore, impazienti di poter riavere le salme dei loro cari, in questi ultimi due giorni familiari e amici degli scomparsi hanno visto con crescente delusione rientrare le squadre di soccorso a mani vuote. E ieri i responsabili dell'operazione hanno voluto che un gruppetto di parenti salissero fino alla pista del Pavillon per rendersi conto di persona delle condizioni di estrema difficoltà in cui procedono le ricerche. C'erano anche un fratello e un cugino di Francesco Gatti, hanno spiegato che forse la piccola Giuditta non era in un sacco portabimbi, ma direttamente legata sulle spalle del padre. E stamane i tentativi di ritrovare il corpo si estenderanno al di là dell'area del «canalone dei camosci» spazzata dalla valanga. Purché il tempo e la montagna lo consentano. La scorsa notte una piccola valanga a 2500 metri di quota, sulla stessa direttrice di caduta del seracco che ha provocato la tremenda sciagura, ha messo in allarme i dirigenti dell'operazione di soccorso, dando la misura della gravità del pericolo cui sono esposte le squadre. E nel primo pomeriggio di ieri, con tre cariche di dinamite, si è cercato di eliminare la minaccia di nuove slavine. Il risultato non è stato del tutto soddisfacente e probabilmente il tentativo verrà ripetuto stamane prima di dare il via alla ripresa delle ricerche.